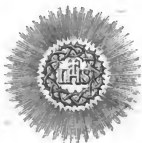
COMPENDIO

DI AUTORITÀ, RAGIONI E FATTI

AD ABBONDANTE GIUSTIFICAZIONE

DEI PADRI GESUITI

IN OGNI ARGOMENTO

MODENA

PER GLI EREDI SOLIANI
TIPOGRAFI REALI
1842

Abbondantemente si è soddisfatto a quelli che vogliono essere istruiti: in vano si tenterebbe di soddisfare a coloro che vogliono piuttosto calunniare che imparare.

Erasmo nella lettera 356.

PREFAZIONE

Ricco e contento questo Compendio del voto autorevole di Supremo Personaggio sapiente che gli aggiudicò il merito particolare di dire molto in poche pagine, *giacque per ben dodici anni, se non dimenticato, almeno negletto per carenza di circostanza o persona, che desse stimolo a pubblicarlo in un luogo o tempo, più che in un altro. A promoverne, anzi a comandarne la stampa insorge l'amena, e tuttora generalmente religiosa Vicenza, ora che in essa si fanno pratiche ed impegni onde ottenere una Casa alla Compagnia di Gesù, per merito testamentario di un provido Giovane suo Cittadino, il Signor Girolamo Stacchi. Quella Città ha rapporto immediato col compendio, che è produzione di un Maestro nel di lei Seminario, e in essa scritto; ma non la cede ad*

altra Città qualunque, per dolcissime ed onorantissime relazioni non meno immediate colla benemerita Compagnia di Gesù.

A ragione si gloria Lojola, che in lei sia nato il fondatore S. Ignazio; si gloria Parigi, che vi abbia egli fatti gli studj, raccolti li sei primi Compagni, ed emessi con loro i primi voti (Bartoli lib. 2); *si gloria Venezia ch' eglino vi fossero ordinati Sacerdoti* (Ivi); *si gloria Lodi che fosse nobile suo Cittadino il Padre Pietro Codacci primo Gesuita Italiano, il quale così fu sollecito in ajutare la Compagnia, che da molti essa era detta la religione del Padre Pietro* (Ivi lib. 4). *Ma per varj titoli Vicenza non è inferiore. Vicenza elessero S. Ignazio, e Diego Lainez primo suo successore nel generalato, per farvi in compagnia di Pietro Fabro già Sacerdote, e primogenito spirituale di S. Ignazio, quaranta giorni di penitenza e orazione in apparecchio alla loro prima Messa* (Ivi lib. 2). *Vicenza fu scelta a celebrarvi la prima sua da S. Francesco Saverio, dopo il di lui eguale ritiramento in Monselice Padovano* (Massej lib. 4). *In Vicenza, il nuovo ordine assunse il benaugurato nome di Compagnia di Gesù* (Bartoli lib. 2).

Aggiungasi per ultimo, che di Vicenza era il Padre Panizzoni, al quale il Sommo Pontefice Pio VII consegnò la Bolla del ristabilimento universale della Compagnia, non già al lontano Padre Generale Brzozowski, come, dopo altre due falsità ben maggiori, ci vorrebbe far credere la Storia del Papato di quel Glorioso Pontefice incisa in quadri.

Dacchè fu compilato questo Compendio sono avvenute sette alterazioni di fatti che gli hanno relazione, e delle quali si ha dovuto fare menzione ai rispettivi luoghi; ma per evitare rimpasto di composizione anche piccolo, si è creduto buono lasciare il tutto nella sua interezza, e narrare le suddette alterazioni per via di note. Lungi da questo scritto gli occhi e le orecchie di coloro che professano odio od invidia alla Compagnia di Gesù. Ad ogni dimostrazione d' innocenza e di merito risponderebbero nel loro cuore: « Ciò sappiamo anche noi, e perciò appunto la invidiamo, ed odiamo ». Così il Compendio altro lor non farebbe che maggiormente inasprirli. Esso invece è fatto per confermare la retta opinione in quelli che conoscono e apprezzano quell' Ordine benemerito, e per farlo conoscere a quelli che ancora non lo conoscono.

SOMMARIO DE' CAPI

I.

Fondazione della Compagnia

Nella Chiesa di S. Maria del Monte dei Martiri (luogo discosto mezza lega da Parigi, e nel quale dopo 280 anni fu capitolata la detronizzazione di Bonaparte), fondò S. Ignazio Lojola la Compagnia di Gesù, il dì 15 Agosto 1534, quasi a presagio del martirio di molti suoi Individui, e delle persecuzioni perenni ch' essa avrebbe a soffrire per la causa di Dio. Il Papa Paolo III, colla Bolla *Regimini* del 1540, approvò la Compagnia suddetta, limitandone a sessanta i membri professi; ma veduto poi il gran frutto che producevano, levò ogni limite con altra Bolla del 1543. Il Generale Concilio di Trento disse *pio* l'Istituto dei Gesuiti, e dichiarò di non volervi nulla alterare (Sess. XXV, 16).

II.
Incombenze dei Gesuiti

Le incombenze dei Gesuiti sono le prediche, i catechismi, gli esercizj spirituali, le sacre missioni, la confessione, la direzione delle congregazioni, l'assistenza agl' infermi, agli appestati, ai carcerati, ai giustiziandi, e l'educazione religiosa e letteraria nelle scuole pubbliche e nei collegi. Non tutti vengono applicati a tutto, ma dopo esami ed esperimenti, ciascuno viene con accorto discernimento applicato a ciò per cui ha maggiore capacità.

Omessa la nota differenza fra Sacerdoti e non Sacerdoti, nè in diritto, nè in pratica l'Istituto dei Gesuiti ammette altra distinzione che quelle due necessarissime, una fra chi deve comandare, e chi deve ubbidire, l'altra fra chi ancora può faticare, e chi più non lo può. Il celebre Padre Maestro Platina, Minore Conventuale, poco dopo l'esordio del famoso suo Panegirico di S. Ignazio, fatto e recitato per comando de' suoi Superiori in Padova pel Capitolo Provinciale del 1721, fa osservare che *dopo un numero di anni ed una misura di fatiche, la Compagnia di Gesù non dà nè grado più eminente, nè celle più numerose, nè più distinto servigio, nè mensa meno frugale, nè più lungo riposo, nè ubbidienza meno esatta, nè studio più temperato, nè qualche altra esenzione*: e poco dopo soggiunge ch' essa *a' suoi seguaci dà per palio del correre la continuazione del corso, e per corona del militare dà la continuazione del combattere.*

La Superiorità religiosa vi è considerata (come si deve e come vuole lo stesso vocabolo Carica) non un premio, ma un peso. Nell'addossarla non si ha riguardo a meriti, o servigi anteriori, i quali sovente sono estranei alla scienza di governare, e sovente altresì sono tanti che hanno resa incapace la persona a prestarne degli altri. Alle cariche sono eletti coloro i quali allora sono creduti i più forniti delle qualità fisiche, intellettuali e morali adattate a portare quel peso.

III.
Voti dei Gesuiti

Dopo due anni di noviziato, i Gesuiti fanno semplici i tre voti comuni a tutti gli Ordini, e dopo altri dieci anni o dodici, od anche più a tenore delle circostanze, li fanno solenni, e ne aggiungono un quarto, di andare dovunque li mandi il Sommo Pontefice a propagare o mantenere la Fede, e poi altri semplici, fra' quali di non ambire dignità interne, e quanto all'esterne neppur di accettarle dove la suprema Autorità della Chiesa non gli obblighi espressamente. Questo ultimo voto, che nella seconda parte può sciogliersi dal solo Papa, non colla semplice dispensa, ma col positivo precetto di accettare, mantiene nei membri l'umiltà e la pace, e conserva al corpo gl'individui migliori.

IV.

Facoltà nella Compagnia di dimettere dall' Ordine

Nell' intervallo fra i voti semplici e la professione solenne, è libero agl' individui, quando sopravvenga qualche motivo gravissimo, il chiedere ai Superiori la facoltà di tornare al secolo, e questa, verificatosi quello, viene accordata. Alla Compagnia poi l' Istituto riserva sempre, temperato da rigorose condizioni, il diritto di espellere gl' individui incorreggibili. Questo punto di rigore serve mirabilmente a conservare le comunità nella loro purezza, allontanando gl' infetti, e tenendo in maggior freno i sani. Il congedato non può lagnarsi che di se stesso. Quando la pubblicità della pena non sia voluta dalla pubblicità della colpa, si lascia al congedato il poter dire ch' egli è che vuole andarsene (1).

V.

Santi della Compagnia

Nello spazio di ducento quarant' anni, non fecondo di Santi come i secoli precedenti, la Com-

(1) Tutta l' Italia religiosa conosce, gode ed apprezza gli spirituali benefizj recati dai Padri della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo, i quali non sono a confondersi coi Preti dell' Oratorio di Francia istituiti dal Cardinale di Berulle. Alla Congregazione degli Oblati, una delle più sagge istituzioni del più grande fra i Borromei, e vittima tuttora giacente della generale distruzione del 1810., la Diocesi di Milano è debitrice della dottrina ed esemplarità del suo Clero. Ora, in esse Congregazioni fu adottato, per questa parte, lo stesso metodo.

pagnia di Gesù diede all'onore degli Altari sei Santi, Ignazio di Lojola, Francesco Saverio, Francesco Borgia, Stanislao Kostka, Luigi Gonzaga, Gian Francesco Regis; e cinque Beati, Paolo Miki, Giovanni de Goto, Giacomo Kisai (Martiri), Francesco Di-Geronimo, ed Alfonso Rodriguez (2).

VI.

Dotti della Compagnia

La Compagnia ha incessantemente forniti uomini utilissimi alle scienze, alle lettere, alle arti. Il D'Alembert, suo congiurato nemico, nell' irreligioso suo libello *Sulla distruzione dei Gesuiti*, male e maliziosamente tradotto a Venezia, non può non tributarle la confessione seguente: *Qualunque altra corporazione, nessuna eccettuata, non può vantarsi di così gran numero d'uomini celebri nelle scienze e nelle lettere. I Gesuiti si sono esercitati con successo in tutti i generi: eloquenza, storia, antichità, geometria, letteratura profonda e dilettevole; non v' ha quasi nessuna classe di scrittori in cui non contino uomini di primo merito* (pag. 23, 24).

Il testè citato Padre Maestro Platina, a due terzi del pur citato suo Panegirico, dice: *Non istupisco se tanti segnalati uomini in dottrina, de' quali il numero appena in due grandi volumi*

---

(2) Gli ultimi due sono stati in questo intervallo di tempo canonizzati. È introdotta la causa per la beatificazione de' Venerabili Berchmans, Canisio, Bubòla, Claver, Realino, Lanuza e Pignatelli.

comprendesi, hanno fatto la Compagnia in tutte le scienze, e in tutte le arti così portentosamente risplendere, che se questo impossibile si ammettesse, ch' ella per tutti i venturi secoli oziosa senza produrre un menomo libro rimanesse, tanto apparirebbe o la prima, o almeno a niun' altra condizione di talenti sublimi, acuti, vasti ed eminenti seconda. Di fatto reca meraviglia il catalogo di tante migliaia di Scrittori, tessuto successivamente da' Padri Ribadeneira, Allegambe, Oudin, Courtois, Sottwell, Zaccaria, Caballero. Qui dobbiamo ristringerci a dire che Gesuiti primeggiano nella sacra Oratoria il Segneri e il Bourdalone; nella Agiologia il Bollando e i suoi continuatori; nella Storia dei Concilj i Labbè, i Cossart, i Pallavicini; nella sacra Controversia il Bellarmino; nell'Antiquaria il Kircher; nella Cronologia il Petavio; nella Storia letteraria il Tiraboschi; nell'arte di fortificare e difendere le piazze il Borgo; nella Epigrafia il Morcelli. Fra le tante introduzioni, scoperte ed invenzioni dei Gesuiti, utilissime, accenneremo soltanto la Chinachina fatta conoscere dal Padre de Lugo, e il Pantografo inventato dal Padre Scheinero, *e le Cifre parlanti a segni* inventate dal suddetto Padre Borgo, elementi del Telegrafo, che poscia fu migliorato da altri.

VII.

Lodi date alla Compagnia dai Papi fino a Clemente XIII

A tanti meriti religiosi e letterarj resero giustizia le lodi dei Sommi Pontefici, del Corpo Epi-

scopale, dei Sovrani e degli uomini grandi. Ad allegare quelle date dai Sommi Pontefici sarebbe necessario il trascrivere intiere di Paolo III le Bolle *Regimini*, e *Licet debitum*; di Giulio III le Bolle *Exposcit debitum*, e *Sacrae Religionis*; di Pio IV la Bolla *Etsi ex debito*, un Breve all' Imperatore Massimiliano, e un altro a Carlo IX Re di Francia; di S. Pio V la Bolla *Innumerabiles*; di Gregorio XIII le Bolle *Ex sedis apostolicae*, *Salvatoris* e *Ascendente Domino*; di Sisto V la risposta data al Padre Generale Acquaviva; di Gregorio XIV la Bolla *Ecclesiae catholicae*; di Paolo V *Quantum Religio*; di Gregorio XV *Pietatis*; di Urbano VIII quella per la canonizzazione di S. Ignazio; di Innocenzo X quella *Prospero felicique*; di Alessandro VII quella *Cum sicut accepimus*; di Clemente IX *Religiosorum*; di Clemente X *In Eminenti*; di Clemente XI quella per S. Gian - Francesco Regis; di Benedetto XIII quella pei Santi Borgia, Gonzaga, e Kostka; di Benedetto XIV quelle *Devotam*, *Praeclaris* e *Constantem*; e di Clemente XIII la celebre Bolla *Apostolicum*, di soli otto anni anteriore alla soppressione, e che Egli dice di scrivere per *secondare i giusti desiderj dei Vescovi che da tutte le provincie cattoliche gli raccomandavano grandemente con lettere la Compagnia di Gesù, e professavano di ricevere dalla medesima grandiosissimi vantaggi nelle loro diocesi*; e di lui pure il Breve del 16 Maggio 1767 al Re di Spagna, uno dei pezzi più eloquenti che si conoscono.

Per combinare l' importanza del mio assunto colla brevità che mi ho ingiunta, citerò delle

suddette i seguenti passi. Paolo III, nella Bolla *Regimini*, dice: *I Gesuiti esercitano con uno zelo degno d'ogni sorta di elogi gli uffizj tutti della carità*. In quella *Licet debitum*, dice: *La Compagnia, simile ad un campo fertile, si distingue per li frutti molteplici ed abbondanti che continua a produrre ogni dì*. Giulio III, in quella *Exposcit debitum*, dice: *Noi non vediamo cosa che non sia pia e santa nella Compagnia di Gesù*. In quella *Sacrae Religionis*, dice: *I Figli della Compagnia di Gesù servono all'Altissimo in ispirito di umiltà in un modo gradevole agli occhi suoi, e con una soda dottrina spronano gli altri a dedicarsi al divino servizio*. Pio IV, in quella *Etsi ex debito*, dice: *I Gesuiti per le loro opere, per mezzo della loro dottrina e degli esempi loro, si sforzano d'imitare nostro Signor Gesucristo*. All'Imperatore Massimiliano scrive: *Le indagini che si fecero, ad altro non riuscirono che a porre in chiaro lume l'innocenza dei Gesuiti*. Al Re di Francia, Carlo IX, scrive: *Il Collegio dei Gesuiti a Parigi soffre grandi traversie e vessazioni per istigazione del nemico del genere umano*. S. Pio V, nella Bolla *Innumerabiles*, dice: *La Compagnia non cessa di produrre ogni dì frutti innumerabili, formando nel suo seno uomini distinti per la scienza, per la religione, per la vita esemplare, e per la santità dei loro costumi*. Gregorio XIII, nella Bolla *Salvatoris*, dice: *I Sacerdoti della Compagnia di Gesù portarono frutti i più eccellenti, e i più abbondanti in quasi tutto l'universo*. Gregorio XIV, nella Bolla *Ecclesiae catholicae*, dice: *La compagnia di Gesù ha*

lavorato con tanto zelo, il che prosiegue a fare instancabilmente, che noi siamo persuasi che le turbolenze e l' indebolimento che fossero per sopravvenirle, riuscirebbero di comun danno alla Chiesa, la quale ritrarrà per contrario un gran vantaggio dalla pace ed integrità della detta Compagnia. Paolo V, nella Bolla *Quantum Religio*, dice: *La Compagnia di Gesù contribuisce ogni giorno all' avanzamento della Fede, della pietà, della Religione. Perciò il nemico dell' uman genere si sforza continuamente con maligni artifizj di turbarla e di ritardarla nell' esercizio della sua intrapresa.* Alessandro VII, nella Bolla *Cum sicut accepimus*, dice: *La Compagnia di Gesù porta nel suo seno una famiglia di persone illustri per la loro pietà e pel saper loro, e col soccorso del Cielo produce ogni dì nella Chiesa di Dio frutti abbondanti per la salute delle anime.* Clemente IX, nella Bolla *Religiosorum*, dice: *Noi abbiamo una tenerezza speciale per la Compagnia di Gesù, i di cui individui si distinguono per la pietà, per la religione, per la cognizione delle sacre lettere e delle scienze umane, e per uno zelo eminente per la propria salute e per quella del prossimo.* Benedetto XIII, nella Bolla del 1729, dice: *La Compagnia di Gesù non cessa di produrre di giorno in giorno per tutto il mondo frutti abbondanti co' suoi sermoni, colla sua dottrina, co' suoi esempi.* Benedetto XIV, nella Bolla *Devotam*, dice: *La Compagnia di Gesù rende incessantemente alla Chiesa di Dio i servigi più utili, e sappiamo di certo che da oltre due secoli è regolata felicemente e con massima rettitudine*

a tenore delle sapientissime leggi e costituzioni datele dallo stesso Beato Fondatore. Nella Bolla *Praeclaris*, dice: *I Religiosi della Compagnia di Gesù sono dapertutto riguardati siccome il buon odore di Gesù Cristo, e lo sono di fatto.* Clemente XIII, nella Bolla *Apostolicum*, dice: *Inerendo alle pedate di tanti nostri Predecessori, pubblichiamo e dichiariamo che l'Istituto della Compagnia di Gesù manda sommamente odore di pietà e santità, così pel fine cui tende, come per li mezzi che adopera, il che ci ha insegnato fino ad ora anche la stessa sperienza.* Lo stesso, nel sullodato Breve al Re di Spagna, dice: *Innocente assolutamente, lo diciamo al cospetto di Dio e degli uomini, è il corpo, l'istituto, lo spirito della Compagnia di Gesù; e non solo innocente, ma pio, ma utile, ma santo, nel suo oggetto, nelle sue leggi, nelle sue massime; e per quanto in contrario siensi sforzati a provare i di lei nemici, null'altro hanno ottenuto che il discredito e l'abborrimento delle menzogne e contraddizioni con cui hanno preteso di stabilire il loro falso assunto.*

VIII.

Lodi da Pio VI e da Pio VII

Diede lode alla Compagnia Pio VI col fare restituire la libertà ed il credito a Bernardina Renzi, villana di Valentano, che ne aveva annunziato la soppressione, e ne prediceva il ristabilimento; col trattare dolcemente i Gesuiti soppressi; col mantenere sempre ad uno di loro la gelosa ed onorevole carica di Teologo della Sacra Peniten-

zieria; e col permettere che restassero e si propagassero in Russia.

Lodolla sommamente Pio VII, reintegrandola in Russia col Breve del 7 Marzo 1801, e nelle due Sicilie col Breve del 30 Luglio 1804, e in tutto il mondo colla Bolla del 7 Agosto 1814, nella quale dice che *deroga specialmente al Breve di soppressione, Dominus ac Redemptor; che a questo fine gli pervenivano giornalmente per unanime consenso di tutto l'orbe cristiano istanti ed urgenti domande degli Arcivescovi e Vescovi, e di tutte le classi di persone; e che eseguisce finalmente ciò che aveva in pensiero fino dal principio del suo pontificato*. La lodò quando, andato a visitarne i Novizzi, raccomandò loro d'imitare i maggiori; il che fu tramandato alla posterità con una iscrizione in lapide, in cui si legge di lui: *Novos Ignatii conditoris alumnos auspex faustitatis invisit, et majorum exempla referre jussit.*

IX.

Lodi dal Sacro Collegio, da Leone XII e da Clemente XIV

Lodolla il Sacro Collegio dei Cardinali quando nei funerali del Papa Pio VII in S. Pietro di Roma, fece porre al primo lato la seguente iscrizione: *De religione scientiis et literis egregie meritam Societatem Jesu, Reipublicae Christianae bono, pius atque optimus Princeps coelesti consilio restituit.*

Lodolla Leone XII, quando col Breve del 17 Maggio 1824, dicendo di ben conoscere la con-

forme intenzione del Predecessore suo immediato Pio VII, diede ad essa in Roma il Collegio Romano, la Chiesa di S. Ignazio, l'Oratorio contigno, i Musei, la Biblioteca, la torre della Specola, col primitivo diritto di conferire la laurea nelle Arti e nella Teologia, il Collegio dei Nobili colla villeggiatura, e quando volle di essa un Collegio anche a Spoleto (3).

Ma perchè ommettere fra i lodatori Clemente XIV? Forse egli non lodò la Compagnia? La lodò anch' esso, per chi ben consideri le circostanze angustiosissime di quel tempo, coll'indugiare quattro anni a sopprimerla, mentre era stimolatissimo con lusinghe e minacce. Lodolla col non dare alcun giudizio contro la condotta e dottrina dei Gesuiti, il che, se appena lo avessero meritato, egli avrebbe dovuto fare per giustificare la soppressione, e togliere l'impressione che essa faceva nei più. Lodolla, almeno indirettamente, sopprimendola con un Breve, laddove l'istituzione e le tante succennate approvazioni erano state fatte con Bolle. Di tanta inferiorità lagnossi il Ministero di Spagna; e ne fanno tanto caso i nemici, che bene spesso, secondo il loro costume, mentiscono al Breve di soppressione il nome di Bolla; anzi più d'un di loro, come l'autore anonimo del Libello intitolato *Del Papa e dei Gesuiti* (o, a dir vero,

(3) Fra le testimonianze più recenti della fiducia de' Sommi Pontefici nella Compagnia di Gesù, ben insigne è quella del regnante Gregorio XVI nell'averle affidato il Collegio urbano di *Propaganda Fide.*

contro il Papa e i Gesuiti) dice Bolla il Breve di soppressione, e Breve la Bolla di ristabilimento.

X.

Lodi da Enrico IV e Luigi XIV

Fra i molti Sovrani che lodarono la Compagnia sceglieremo due dei più avveduti, e lontani dal sospetto di bigotteria e papismo, ed ambidue Re di Francia.

Enrico IV nella risposta all'Aringa del Presidente d'Harlay dice dei Gesuiti: *Si conobbe non la loro ambizione, ma la loro capacità, e mi meraviglio che possiate fondare l'opinione di ambizione sopra persone che ricusano le dignità e le prelature quando vengono loro offerte, e fanno voto a Dio di non aspirarvi giammai..... La Sorbona li condannò, ma condannolli, come faceste voi, senza conoscerli; e se l'antica Sorbona non volle riconoscerli, la nuova fece i suoi studj sotto di loro, e ne è contenta. Se non furono fissi in Francia, fino ad ora, Iddio riserva a me questa gloria di stabilirveli* (V. le Memorie di Villeroi, e le Storie di Francia di Pietro Matthieu, e di Dupleix).

Nella risposta ai Gesuiti in altro incontro lo stesso Monarca disse: *Io non vi ho ammessi nel Regno se non dopo essermi bene informato di voi. I vostri nemici vi procacciarono questo bene, e la mia curiosità fu la vostra fortuna. Conobbi chiaramente che gli aggravj, i quali vi si facevano, erano prette calunnie* (V. Verità difesa e provata pag. 99).

Luigi XIV quando dichiarossi fondatore del Collegio dei Gesuiti di Parigi, con lettere patenti disse che ciò *faceva per favorire le cure ch' eglino così utilmente si prendono di educare la gioventù nelle buone lettere, ed istruirla nelle sue vere obbligazioni verso Dio e verso quelli che sono destinati a governare i popoli* (ivi pag. 104).

XI.

Lodi dai Vescovi

Abbiamo poco sopra sentiti, per assicurazione di Clemente XIII e di Pio VII, i desiderj manifestati dai Vescovi di tutte le provincie cattoliche, a quello per conservare, a questo per riavere i Gesuiti. Sentiamo ora che cosa ne dicesse a Luigi XV l' Assemblea da lui convocata, di tre Cardinali, otto Arcivescovi, e trentatrè Vescovi, e interrogata intorno ai Gesuiti nel 1761. Essi fra molte e tutte favorevoli, dissero le seguenti parole: *I Gesuiti sono utilissimi alle nostre diocesi colla predicazione, colle missioni, colle congregazioni, coi ritiri che fanno colla nostra approvazione, e sotto la nostra autorità. Perciò pensiamo che interdire loro la istruzione, sarebbe recare notabile pregiudizio alle nostre diocesi, e che sarebbe difficil cosa il surrogare altri colla medesima utilità* (V. Verità difesa e provata pag. 69).

L'Arcivescovo di Parigi, in voto separato per li particolari riguardi della sua Sede, disse: *Permettete, Sire, che rinnovando nelle vostre mani la mia perfetta adesione a quell' atto solenne* (della

suddetta Assemblea) *implori di bel nuovo la vostra giustizia, e l'autorità vostra suprema in favore di un corpo di Religiosi celebre per li suoi talenti, commendevole per le sue virtù, e degno della vostra protezione per gl' importanti servigi che da più di due secoli rende alla Religione e allo Stato* (La Verità ecc. pag. 82).

L'Assemblea del 1762 scrisse così al Re: *Nel dimandare che facciamo oggi la conservazione dei Gesuiti, abbiamo l'onore di presentare a Vostra Maestà il voto unanime di tutte le provincie ecclesiastiche del suo Regno..... Questa santa Compagnia, dall'epoca del suo stabilimento, ebbe ognora a soffrire grandi contraddizioni. I nemici della Fede la perseguitarono sempre... Da ciò comprenderete, o Sire, che tutto vi parla in favore dei Gesuiti* (Ivi 82, 83).

XII.

Lodi dagli Uomini grandi

Fra gli Uomini grandi e riputatissimi che lodarono la Compagnia prima della sua soppressione, sceglieremo due Francesi, un Inglese, un Olandese, e due Italiani, ai quali aggiungeremo un altro Francese che ne scrisse nell'intervallo fra la soppressione ed il ristabilimento.

Monsignore Bossuet nel *Discorso sul SS. Nome di Gesù* dice che *i Gesuiti portavanlo degnamente.*

Monsignor Fenelon nel *Discorso sulla Epifania* si protesta loro estimatore ed amico, e ne dimanda al Cielo la conservazione.

Bacone da Verulamio, nell'opera *De Augmento scientiae*, dice dei Gesuiti: *Allorchè io considero la loro industria e diligenza, tanto nel coltivare la dottrina nei Collegi, quanto nell'imprimervi i buoni costumi, mi torna in mente quel detto di Agesilao sopra Farnabazo: Essendo tu quel che sei, deh fossi nostro!* (Lib. 1, pag. 29)..... *Per quello che riguarda l'arte della educazione, tutto sarebbe detto in brevi parole: Consultate le scuole dei Gesuiti: Non ci ha niente di meglio in ciò che si pratica* (Lib. 4, pag. 518). Grozio nell' Opera *De rebus Belgicis* dice dei Gesuiti: *Hanno costumi irriprensibili, grande autorità sul popolo per la santità della vita, e perchè senza mercede istruiscono la gioventù nelle lettere e nella sapienza.... Comandano con giudizio, ubbidiscono con fedeltà...* (Lib. 3, pag. 194, e 273, della edizione di Amsterdam 1658).

Il ripetuto Padre Platina, nella Proposizione dello stesso suo Panegirico, dice: *Prendo a ricercare da che derivi l'efficacia di un Istituto, e di un governo monarchico per una parte, e per l'altra aristocratico; che quel movimento e quell' empito che gli fu da S. Ignazio in qualità di legislatore e di maestro per diciott' anni felicemente impresso, ancora duri con quella medesima felicità, collo stesso invariato spirito, colle stesse non mai alterate massime, senza che neppure un periodo, una parola, un apice non istià nel vigore della primiera osservanza, e che così la Compagnia oggi dopo due secoli reggasi come se appunto vivesse il santo suo Patriarca ed egli medesimo la reggesse.... Quindi*

è che ognuno potrà gradire l'assunto preso, cioè sapere onde inferiscasi che un tale governo siasi renduto immutabile e sia per durare eternamente glorioso immortale come cosa più divina che umana. (La reintegrazione verificò il vaticinio). Verso il fine del medesimo Panegirico egli soggiunge: *Paolo III, quando lesse gli articoli della Regola, le parti in cui essa è divisa, la concatenazione dell' accettare, del vivere e dell' ammettere ai voti..... con istupore conchiuse: Veramente qui c'è il dito di Dio: Digitus Dei est hic.* (Il proposito della invariata osservanza dei Gesuiti non ci impedisce di non ricordare ai lettori l'analogo giudizio datone da Benedetto XIV, 25 anni dopo nella Bolla *Devotam* del 1746, da noi riferito sul fine del num. 7).

Lodovico Muratori, fra i tanti e dottissimi libri, ne compose uno in lode dei Gesuiti intitolato: *Il Cristianesimo felice* nelle Missioni del Paraguay.

L'Astronomo Lalande, lodatore non sospetto in questa materia, dice: *Il mio cuore, il mio animo, la gratitudine mia si commovono al solo nome di Gesuiti. Sono corse voci sul loro ristabilimento nel settentrione. La cosa è chimerica* (fu di tutta realtà nel seguente 1801), *ma ha ridestato tutto il mio rammarico intorno all' accecamento dei Ministri nel 1762.... Carvalho e Choiseul distrussero irreparabilmente l' opera più bella degli uomini, superiore ad ogni altro istituto sublunare, oggetto perpetuo per me di ammirazione, di gratitudine e di compianto* (V. Annal. Phil. T. I, pag. 229, an. 1800).

XIII.

Lodi dai Nemici

Non v'è lode che tanto onori e giustifichi il lodato, quanto quella che sfugge dal labbro o dalla penna de' suoi nemici. Anche da questi sono lodati i Gesuiti. Il qui ripetuto D'Alembert, nel pure ripetuto libello *Sulla distruzione dei Gesuiti,* dice di loro: *Essi a tutti i mezzi di accrescere la loro considerazione e il loro credito, ne aggiungono un altro non meno efficace, ed è la regolarità del contegno e dei costumi. La loro disciplina in questo oggetto è severa quanto savia, e per quanto ne fosse sparlato dalla calunnia, si deve confessare che nessun Ordine Religioso, in questo, dà manco a dire* (pag. 33). Mirabeau (il Conte) alla pagina 25 *del Saggio sulla Setta degl' Illuminati* dice: *Lo sbaglio più grande che potesse fare Roma, fu di sopprimere un Ordine che solo poteva salvare Roma.* (Il Filosofo aveva soltanto in vista lo stromento, e non la mano onnipotente che non ha bisogno di stromenti, come a salvare, così a distruggere).

Choiseul, primo Ministro di Luigi XV, ad un Ambasciatore estero che avrebbe voluto tutti distruggere gli Ordini Religiosi, rispose: *E io, se mai lo potrò, non distruggerò che i soli Gesuiti, perchè, tolta via la loro educazione, tutti gli altri Ordini cadranno da loro stessi* (Barruel, Mèmoires sur le Jacobinisme T. I, pag. 91).

Ma taciano riverenti i discepoli dove degnasi di parlare il Maestro. L'istigatore principale e sol-

lecitatore furioso della distruzione dei Gesuiti, Voltaire, prima che questi se lo inimicassero col confutarlo (come dice D'Alembert alla pag. 78 del detto Libello) fa nella lettera del 7 Febbrajo 1746, con asserita cognizione di causa, le seguenti confessioni preziose. *Sette anni vissi in casa dei Gesuiti. Che cosa vidi fra loro? Vita operosa, frugale, regolata al maggior segno; le ore tutte divise fra la cura della nostra educazione, e gli esercizj della loro austera professione. Ne chiamo testimonj migliaia d'uomini educati alla medesima scuola. Perciò sempre grande è il mio stupore nell' udirli accusati d'insegnare una morale corrompitrice.... Lo dico francamente: Non può darsi assurdo, iniquità, vergogna maggiore per l'umanità che imputare di morale lassa uomini che in Europa menano vita durissima, e corrono sino ai confini d'Asia e d'America a cercare la morte* (L'Amico d'Italia Tomo 9, pag. 82, 83, 84. Torino 1826). Quale esecrabile infamia nel soffocare dappoi vilmente il propio convincimento, per non sapere resistere alla perfidia del cuore!

Lodevolmente diversissimo dai suddetti quattro, ma tuttavia non amico dei Gesuiti, Natale di Alessandro, fa però ad onor loro la confessione seguente: *Appena in codesta Compagnia cominciossi a servire Iddio, essa fu attaccata dalla invidia, ma superiore alla invidia, come la Chiesa, crebbe anch' essa nelle persecuzioni; come l'Arca fu sollevata in alto dalle acque delle tribulazioni, e portata fu a quell'altezza di gloria e di felicità con cui il Signore premiò i meriti di lei e le fatiche*

per la divina gloria, per la salute dei prossimi, per l'impugnazione delle eresie ec. (Storia Ecclesiastica, secolo XVI, cap. VII, art. 4).

XIV.

Nemici dei Gesuiti i nemici della Religione

Chi fossero i nemici dei Gesuiti sentiamolo da un Sommo Pontefice, da un avveduto Monarca e da un esimio scrittore. Clemente XIII nel Breve del 9 Giugno 1762, al Re di Francia, dice: *Eccoci, o Sire, ad implorare nuovamente la più valida protezione non più per li soli Gesuiti, ma per la Religione, essendo in oggi troppo connessa la causa di questa colla causa loro. È da gran tempo che i nemici della Religione hanno avuta in mira e considerata come assolutamente necessaria ai loro disegni la distruzione dei Gesuiti.*

Enrico IV di Francia, nella sopraccitata risposta al Presidente D'Harlay, dice altresì che *due sorte di persone si oppongono ai Gesuiti, cioè i protestanti e i malviventi.*

Il Conte Giuseppe De Maistre che colle sue celebri Opere tanta luce ha diffusa, ed ha scrollati varj radicatissimi pregiudizj, nel Capo IX del Libro 1. *Della Chiesa Gallicana*, dice: *È una osservazione incontrastabile, e che fa molto onore ai Gesuiti, ch'essi nella loro qualità di Giannizzeri della Chiesa Cattolica sono sempre stati oggetto dell'odio di tutti i nemici di questa Chiesa. Miscredenti d'ogni colore, Protestanti di tutte le Classi, Giansenisti soprattutto, niente hanno mag-*

giormente bramato che di umiliare questa celebre Compagnia.

Non possono dirsi nemici dei Gesuiti quei molti che, non pesando i fatti, le autorità, le ragioni, erano creduli alle calunnie dei veri nemici prima del solenne glorioso ristabilimento della Compagnia, premeditato ed operato dall'immortale Pio VII.

Molto meno può dirsi tale chi, dopo avere conosciuta la verità, si fece una doverosa premura di ritrattare quanto in buona fede aveva detto, o scritto contro la Compagnia, o i di lei membri. Primeggia fra queste persone probe il rispettabilissimo Monsignore Palafox Vescovo di Angelopoli. Monsignore di Beaumont Arcivescovo di Parigi, l'Atanasio della Francia nel secolo XVIII, alla pagina 15 della sua *Istruzione pastorale* del 28 Ottobre 1763, parte I, dice: *Il celebre Monsignore di Palafox, dopo tante rotture contro la Compagnia e di Lei figliuoli, ha reso loro giustizia, ha conosciuti e riparati i suoi torti con altrettanta edificazione che dignità. Vedasi la sua Storia della conquista della China fatta dai Tartari, e le sue Note sopra le lettere di S. Teresa, delle quali mandò il manoscritto al Generale dei Carmelitani Scalzi nel* 1656, *e per conseguenza posteriormente alle doglianze che aveva fatto contro i Gesuiti. Leggasi specialmente la nota* 4, *sulla lettera* 3, *pag,* 21, *edizione d'Anversa* 1661, *parte IV.*

XV.

Armi usate dai Nemici

E quali furono le armi adoperate sempre dai nemici veri della Compagnia di Gesù, se non quelle adoperate sempre dal vizio e dalla menzogna contro la virtù e la verità? Sentiamole indicate nella calda raccomandazione che fa a' suoi settarj Calvino, il quale può considerarsi l'antesignano dei nemici dei Gesuiti. Egli diceva e lasciò scritto: *Quanto ai Gesuiti, che principalmente ci sono contrarj, fa d' uopo ammazzarli, o se ciò comodamente non si può fare, scacciarli o almeno opprimerli con menzogne e calunnie* (Calvin. apud Becanum aphor. 15, de modo propagandi Calvinismum). Concordi nella ubbidienza a questo precetto, i nemici della Compagnia, Luterani, Calvinisti, Giansenisti, Filosofi, Liberi Muratori, Apostati, ed altri simili, fecero sempre d'ogni erba fascio, al loro intento comune.

XVI.

Calunnia di Teologia erronea

I nemici accusarono i Gesuiti di errori in dottrina teologica, attribuendo il non detto, alterando, accrescendo, mutilando i testi dei loro scritti. Galleggiano in questa fogna le due seguenti Opere che, non nella forma, ma nella sostanza, moltissimo si assomigliano. Vogliono il primo luogo le *Lettere provinciali* del Giansenista Pascal, sotto il mentito nome di Luigi Montalto, e tradotte in latino dall' altro Giansenista Pietro Nicole, sotto il nome pure

mentito di Guglielmo Vendrock. I tredici Arcivescovi e Vescovi ecc. di Francia incaricati di esaminarle le dichiararono eretiche, calunniose, ed insolenti. Furono proibite dalla S. Sede, originali e tradotte, e bruciate dal boia in Parigi ed in Madrid, confutate e smentite dai Vescovi e da altri. Persino Voltaire al Capo 37 del Tomo III del *Secolo di Luigi XIV*, dice di esse: *È vero che tutta l'Opera è fondata sul falso, il che è visibile.* Il sullodato Conte de Maistre nel citato Capo IX del Libro 1. *Della Chiesa Gallicana*, parlando di esse (che qualifica di Libello), riferisce il voto di Voltaire e le condanne or ora accennate, e, lodando il Libro quanto a leggiadria e a merito di lingua francese, soggiunge: *Credo tuttavia che una gran parte della riputazione che godette, è dovuta allo spirito di partito interessato ad esaltarlo, e forse ancora più alla qualità delle persone che insultava. I malevoli dovevano portare al cielo un libro destinato a far tanto male alla celebre Compagnia. Se le Lettere provinciali, collo stesso merito letterario, fossero state scritte contro altri, da lungo tempo più non se ne parlerebbe.* Concorda affatto il giudizio che ne dà l'eruditissimo Monsignore Arciprete e Prelato Baraldi, le di cui massime religiose e morali sono applaudite ed incoraggiate da stampati Brevi di tutti gli ultimi Sommi Pontefici. Egli alla pag. 492, del Tomo 18 delle accreditatissime Modenesi *Memorie di Religione, Morale, e Letteratura* dice. « *A furia di elogi sperticati, e di avere per se tutte le trombe della fama, le Provinciali di Pascal passano per*

un libro classico, e sono ben tutt'altro a chi le considera attentamente. Prescindendo dall' indecenza della satira, dalla sfrontatezza della calunnia, riboccano di errori massicci nelle quistioni che trattano, e di continue falsità, alterazioni, e mutilazioni dei passi che censurano e motteggiano. Ma le Provinciali uscivano da Porto Reale, ferivano i Gesuiti, deridevano la Religione; ma le Provinciali furono proibite da amendue le Podestà, e quindi divennero libro di moda, manuale del partito, delizia de' Giansenisti, increduli, rivoluzionarj e compagni. Tutto il sopraccitato Capo IX del Conte De Maistre è diretto a vieppiù smascherare Pascal *sotto il triplice rapporto della scienza, del merito letterario, e della religione* (3).

Rivale delle *Lettere Provinciali* nella maligna calunnia, ma priva della loro abbagliante eleganza, è la seconda delle succennate Opere, la quale ha titolo: *Estratto delle Asserzioni sostenute* ecc. *dai sedicenti Gesuiti ecc.* Quest' Opera fu smentita dalla *Risposta* in quattro tomi *all' Estratto delle Asserzioni ecc.*, dalla parte III della sopraccitata *Istruzione pastorale* di Monsignore Arcivescovo Beaumont, e dall' Opera *Conto reso dei Conti resi* 1765. L'Autore della *Verità difesa e provata ecc.* dice (pag 119) che *le confutazioni rinvennero più di* 900 *infedeltà di ogni genere, e che* (pag. 124) *nessuno fece replica.*

---

(3) S'intenda sempre rispetto al libro delle *Provinciali.*

XVII.

Calunnia di regicidio

Ma non era possibile rovinare i Gesuiti senza il consenso dei Sovrani, i quali in materia teologica credevano più al Papa ed ai Vescovi che agli accusatori. A smovere i Sovrani non v'era partito più sicuro che accusare i Gesuiti di tendere insidie, almeno coll'insegnamento, alla vita preziosa dei Sovrani medesimi. I nemici lo afferrarono. Lo dicono, nel tempo stesso in cui ne dimostrano la impostura, i Vescovi di Francia radunati nell'Assemblea del 1761, ed interrogati su questo da Luigi XV. Udiamoli. *I Calvinisti furono i primi che accusarono i Gesuiti di professare una dottrina attentatoria alla sacra persona dei Re, perchè l'accusa di un delitto così capitale era il più sicuro mezzo per rovinarli. Le accuse intentate oggi ai Gesuiti in tanti scritti ond'è innondato il pubblico non sono che una ripetizione di ciò, che fu già scritto e ricantato, per renderli odiosi fino da 150 anni in qua.... Il silenzio serbato dai Vescovi a fronte di queste accuse è per vostra Maestà una prova non dubbia che a torto si accagionano i Gesuiti di professare una dottrina sì abbominevole. L'insegnamento de'Gesuiti nelle Diocesi è pubblico. Persone di ogni condizione, d'ogni stato sono testimonj di quanto essi insegnano.... Nei Collegi consacrano i proprj talenti e quelli dei loro scolari a celebrare le lodi dei nostri Re, ed ispirare i sentimenti di rispetto di fedeltà dovuti all'autorità e maestà regale.*

Con tuono ministeriale più riservato dice moltissimo al nostro intento nell'argomento medesimo il Cancelliere di Francia Chiverny, quegli che fece fare il processo contro Chatel, il quale aveva tentato di uccidere Enrico IV. Egli nelle *Memorie di Stato*, pag. 241, 242 dice: *Coll' occasione che Chatel aveva studiato per alcuni anni nel collegio dei Gesuiti, e che i primarj del Parlamento odiavano questi da lungo tempo, non cercandosi che un pretesto per rovinare la Compagnia, e trovandosi plausibile questo in faccia a tutto il mondo, ordinarono e delegarono alcuni tra quelli ch' erano veri loro nemici perchè si recassero personalmente a cercare e frugare dapertutto nel Collegio di Clermont, dove trovarono, o forse intrusero, come alcuni credettero, certi scritti contro la dignità dei Re e contro il defunto Enrico III. I nemici dei Gesuiti fecero circolare molti libelli per infamarli come corrompitori della gioventù, e disseminatori di una malvagia dottrina contro i Re. Sopra di che i Gesuiti non mancarono di giustificarsi con buone risposte, rilevanti le male procedure usate contro di loro, le quali ricadevano insieme sull' autorità della Chiesa, e in fine su quella dello Stato.*

Purtroppo, sul principio del secolo XVII, era generale non l'insegnare, ma il pensare e dire che sotto il titolo di tirannia fosse lecito l'uccidere i Re. A preservarne i Gesuiti accorse il celebre Padre Acquaviva Generale col suo decreto del 1610, che qui trascriviamo: *Niun Religioso della nostra Compagnia, o in pubblico o in privato, leggendo o dando parere, e molto più dando in*

luce qualche Opera , prenda mai a sostenere che sia lecito a chi che sia, e sotto qualunque pretesto di tirannia, di uccidere i Re o Principi, o di attentare alle loro persone, affinchè una tale dottrina non apra il sentiero alla rovina dei Principi, e non turbi la pace, o metta in pericolo la sicurezza di coloro i quali secondo l'ordine di Dio noi dobbiamo onorare e rispettare come persone sacre e da lui stabilite.

A queste autorevoli testimonianze che smentiscono l'esistenza della imputata colpa, aggiungiamo un argomento che ne stabilisce la impossibilità morale. Tutte le Storie relative attestano la somma benevolenza in detti e in fatti di tutti i Sovrani contemporanei verso i Gesuiti. Sarebbe forse dunque bastata la più perfida ingratitudine a fare che questi fossero nemici ed insidiatori di chi non solo gli aveva beneficati, ma continuava e prometteva di continuare a beneficarli? Non sarebbe anzi stato necessario il concorso di un gran disgusto del proprio bene, e di un gran desiderio del proprio male? Per li soli Gesuiti non dovrassi far uso della critica *Cui bono fuerit?* Questo argomento ci rimprovera di esserci troppo occupati di così stolta calunnia.

XVIII.

Imputazione ai soli Gesuiti di opinioni comuni

Ma se poi era generale la suddetta opinione importuna, perchè mai veniva imputata ai soli Gesuiti? Risponde D'Alembert, il quale nel ripetuto

libello *Sulla distruzione dei Gesuiti* confessa l'ingiustizia e il motivo. Egli alle pag. 20, e 21 dice: *Le opinioni rinfacciate ai Gesuiti erano quelle di tutti gli ordini Religiosi, e di quasi tutti gli Ecclesiastici... Mai non si fece il rimprovero agli altri come lo si fece ai Gesuiti. Questo è, perchè i Gesuiti erano temuti ed odiosi.* Ciò risponde ad altre analoghe parzialità contro i Gesuiti, le quali la carità e la riverenza ci fanno passare in silenzio.

XIX.

Imputazioni puerili

Enrico IV nella ripetuta risposta al Presidente D'Harlay ci fa sapere che il parlamento di Parigi non isdegnava di abbassarsi a rimproverare alla *Compagnia di Gesù* questa sua denominazione, mentre non faceva simile rimprovero alla denominazione dei *Padri della SS. Trinità, dei Cavalieri dello Spirito Santo*, e *delle Figlie di Dio*.

XX.

Imputazioni contraddittorie

Ma quelle che dimostravano congiunto il furor cieco alla malizia degli accusanti, e che bastavano sole a disingannare tutti gl'ingenui, erano le accuse contraddittorie: *Non erant convenientia testimonia.* Somiglianza gloriosa per li Gesuiti! *Mentita est iniquitas sibi.* Abbassiamoci ad alcune.

I nemici accusavano i Gesuiti di praticare ed insegnare una morale rilassata, mentre alcuni di

loro, il Ministro Choiseul, e la Cortigiana Pompadour, li perseguitavano, per punirli (dicevano) del troppo rigore e della intolleranza verso i loro penitenti. Ai Gesuiti s'imputarono simultanee le dottrine di Calvino, e di Pelagio, opposte ed incompossibili.

I Gesuiti erano contemporaneamente rimproverati di provocarsi l'odio universale col loro orgoglio, colla avidità, ed altro, e di riuscire colla scaltra loro ipocrisia a cattivarsi il favore di tutto il mondo.

Nel tempo in cui gli accusavano d'insegnare dottrine contrarie alla dipendenza dei Sudditi e alla sicurezza dei Sovrani, i Nemici medesimi nella Enciclopedia all'articolo *Gesuita*, ci facevano leggere: *Essi sono i più vili fautori del dispotismo: Predicano ai Sudditi una ubbidienza senza riserva verso i loro Sovrani.*

La più segnalata però delle contraddizioni, perchè autenticata con atti pubblici e permanenti, fu quella incorsa nei pretesti adoperati a giustificare la espulsione dei Gesuiti dal Portogallo e dalla Francia. La diremo colle parole dell'Abb. Proyart nel suo celebre *Louis XVI detroné avant d'être Roi:* pag. 188. Londra (Venezia) 1800 e 167, Parigi 1819. *Mentre il delitto dei Gesuiti di Lisbona era stato di essere trasgressori spergiuri di un Istituto savio e pio, fu stabilito che il delitto dei Gesuiti di Parigi era all'opposto quello di essere stati troppo zelanti osservatori di un Istituto vizioso fino all'empietà.* Questa calunnia contraddittoria chiama una riflessione che di-

strugge un'altra calunnia. Furono accusati i Gesuiti anche di non voler prestarsi alla proposta riforma. Ognuno avrebbe creduto che, secondo il senso letterale e pratico della parola riforma, si trattasse di richiamare i Gesuiti alla osservanza della loro Regola scritta da S. Ignazio dietro i suggerimenti divini, lodata dal S. Concilio di Trento, approvata e confermata da diciannove Papi anteriori alla soppressione, e che questa dovesse ordinarsi dall'unica autorità competente del Papa. Niente di tutto questo. I congiurati, non potendo ottenere la soppressione dei Gesuiti dall'intrepido Clemente XIII, ne invocarono la riforma; ma in senso contrario a questo nome, volevano fare alla Regola variazioni essenziali, e prima quelle di sottrarre i Gesuiti di Portogallo, di Francia e di Spagna, da Roma, il che togliendo loro l'unione, la uniformità, e il potere essere inviati ai maggiori bisogni del Cristianesimo, avrebbe impedito il fine principale pel quale furono istituiti. Avrebbe dunque avuto ragione il Generale dei Gesuiti di rispondere come alcuno narra: « Sint ut sunt, aut non sint. »

XXI.

Testimonianze su queste contraddizioni, e sulle loro cagioni

Niccolò Sandero (Lib. I *De Schism. Anglic.*) scrive: *Dei Gesuiti si riferiscono forse più favole che una volta dei mostri. Poichè della origine di questi uomini, del genere di vita, dell'Istituto,*

dei costumi, della dottrina, dei consigli, delle azioni loro, si pubblicano nello stesso tempo cose diverse e contrarie e simili ai sogni, non solo nei privati colloquj, ma nei discorsi pubblici e nei libri stampati.

Bayle dice: *Basta solo pubblicare arditamente tutto ciò che si vorrà contro i Gesuiti, e siamo certi che ne sarà persuasa un' infinità di gente* (*Verità difesa e provata* &c. pag. 32).

D'Alembert nel ripetuto libello *Sulla distruzione dei Gesuiti,* pag. 46 e 47, confessa di loro: *Venivano ad un tratto rappresentati e come idolatri del dispotismo per avvilirli, e come predicatori del regicidio per renderli odiosi. Queste due accuse sembravano un poco contraddittorie, ma non si trattava di dire l'esatta verità, bensì di dire dei Gesuiti il maggior male che si potesse.*

XXII.

Mutilazione di Opere stampate onorevoli ai Gesuiti

Altra dimostrazione della loro sistematica malafede diedero i nemici dei Gesuiti nel riprodurre alcune opere altrui, levandone ciò che più a questi faceva onore. Diamone due sole prove, tratte da ristampe mutilate delle vite di S. Teresa e di S. Carlo, edizioni frodolente, denunziate anche dal P. Bartoli nel *Discorso delle persecuzioni della Compagnia di Gesù* pag. 25 e 26. Dice anch' egli che dalla vita di S. Teresa levarono le seguenti parole in fine del capo 23. *Lodato sia il Signore che mi ha dato grazia di ubbidire ai miei Con-*

fessori, ancorchè imperfettamente; e questi quasi sempre sono stati di quegli uomini benedetti della Compagnia di Gesù. Quanto alle frodi intorno alla vita di S. Carlo, accennate in genere del P. Bartoli, noi ne conosciamo una sola, ed è l'ommissione di quanto il suo biografo Giussani narra in fine del capo 5 del libro I, che, *Avendo egli* (S. Carlo) *fatta risoluzione di camminare alla perfezione, prese per guida il P. Ribera Gesuita, da lui sommamente stimato; e venendo a Questo dai domestici impedito l'accesso libero, il Santo vi provide col farlo entrare nelle sue camere per vie secrete.* Altra bella gloria per li Gesuiti, che i loro nemici abbiano dovuto abbassarsi a queste viltà!

XXIII.

I Gesuiti innocenti accusati da' veri rei

Se non fosse nota l'invariabile tattica del vizio contro della virtù, desterebbe meraviglia il vedere i veri rei attribuire le proprie colpe ai Gesuiti innocenti. Questi erano accusati di rilassata morale da quelli che almeno in fatti non volevano morale nessuna. Erano accusati di regicidio da qnelli che, levatasi poi la maschera, si manifestarono i veri sitibondi del regio sangue. Questi, se i Gesuiti fossero stati tali quali calunniosamente volevano farli credere, gli avrebbero decantati come i migliori maestri della gioventù, si sarebbero fatti mallevadori della fedeltà loro affinchè i Sovrani cadessero nelle insidie, ed avrebbero procurato di andare con loro del più stretto accordo

affine di giungere più facilmente con riunite forze al cospirato intento. Questo scambio doloso ci richiama il v. 3, del capo XXIII dei Proverbi: *Callidus vidit malum, et abscondit se: innocens pertransiit, et afflictus est damno.*

XXIV.

I Gesuiti rei confutati, puniti, ed anche scacciati

Per quanto grande sia il fino a qui dimostrato, non v'è chi pretenda che i Gesuiti fossero impeccabili, e molto meno infallibili. Erano uomini; ed una società d'uomini, sempre ed in tutto irriprensibili, non può trovarsi che in Cielo. Questo privilegio non fu dato quaggiù nè ai sette Diaconi eletti dagli Apostoli pieni di Spirito Santo, nè ai dodici Apostoli eletti dal Divino Redentore in persona. Ma non si sparli di tutti, quando traviano soltanto alcuni. Se non si vuole permettere che la virtù di moltissimi copra i difetti di alcuni, con qual giustizia pretenderassi che i difetti di alcuni cancellino le virtù di moltissimi? Società cattiva non è quella dove non manca chi pecchi, ma è quella dove o sono leggi cattive, o si pecca senza proporzionato ed efficace castigo. Le leggi della Compagnia di Gesù furono dette *pie* dal Concilio di Trento, e lodatissime da lunga serie di Sommi Pontefici. Se qualche Gesuita prevaricava, era corretto e punito. Se insegnava o stampava errori, era altresì confutato da'suoi medesimi confratelli, come p. e. fecero i Padri Gretsero,

e Richeome contro il Mariana; il Tournemine contro l'Arduino, il Berthier contro il Berruyer. Se non si emendavano, la Compagnia gli scacciava, come fece coi Padri Lapillonière, La Mothe, Mainbourg, e tant'altri, valendosi del suo efficacissimo punto di regola di potare i rami per conservare sana e fruttuosa la pianta.

XXV.

I Gesuiti ostacolo alla rivoluzione. Testimonianze

Oggetto di maggiori ostili sforzi contro i Gesuiti fu il vedere l'impegno loro a sostenere la S. Sede, e l'ostacolo che avrebbe messo alle rivoluzioni macchinate contro la Religione ed i Troni.

Pier Francesco Courrayer nella *Storia del Concilio di Trento* (traduzione francese proibita della originale italiana di Fra Paolo Sarpi, egualmente proibita) Amsterdam 1751, pag. 63, dice: *Non vi è cosa più essenziale di quella di rovinare il credito dei Gesuiti. La rovina di costoro porterà seco quella di Roma, e se Roma è perduta* (cioè il Papato) *la Religione si riformerà da se stessa.* Anche costui, come Mirabeau (v. sopra capo 13) diceva falso e vero. Falso perchè la Religione non ha bisogno dei Gesuiti; vero perchè Gesucristo ha voluto ch'essa sussista mantenuta da chi viva, studii, fatichi, patisca e muoia per lei, come facevano e faranno i Gesuiti.

Il carteggio dei principali congiurati, Voltaire, D'Alembert, Diderot, il Re di Prussia ecc., contenuto nelle Opere stampate di quest'ultimo, è pieno

di tratti sulla influenza dei Gesuiti ad impedire la rivoluzione e sulla conseguente importanza di disfarsi di essi, che in più lettere sono detti *i Giannizzeri del Papa, i Granatieri della S. Sede, il Corpo di Guardia della Chiesa cattolica*. Vedansi Tomo III, pag. 343, 344. VI, 118. VIII, 286. IX, 145, 203, 361. X, 28, 37. XI, 27, 54, 55. XIII, 66, 262. XIV, 85, 89, 201, 225, 228.

Weissaupt, capo riformatore e propagatore dei Liberi Muratori, nelle istruzioni ai Fratelli Arruolatori, sulle persone da reclutarsi, o no, dice: *Essi fuggiranno soprattutto gli Esgesuiti come la peste* (Barruel *Mémoires sur le Jacobinisme*).

XXVI.

Prove e testimonianze posteriori

Mostraronsi degni di questa opinione onorevole i Gesuiti anche dopo la soppressione.

Prova 1.ª I Gesuiti, tanto estesi e numerosi, tanto favoriti da tutti gli ordini di persone, tanto abili e destri, tollerarono la soppressione con una docilità e mansuetudine così grande che sempre più edificarono i buoni, e misero alla disperazione i nemici preparati a far loro un delitto della anche menoma resistenza.

Prova 2.ª Due soli Esgesuiti, ma apostati della Compagnia, seguirono la Rivoluzione, Raynal e Ceruti. Raynal si ritrattò in pubblico e con coraggio.

Prova 3.ª Nel corso della Rivoluzione, i coraggiosi apologisti della Religione, della S. Sede, e dei Troni furono per la massima parte Esgesuiti: Bol-

geni, Gusta, Mozzi, Barruel, Muzzarelli, Muzzani, Bonola, Thiulen, Boni, Gentilini ecc.

Alfieri, mentre si mostra avverso ai Gesuiti, fa in questo proposito una confessione preziosa nel suo *Misogallo* dicendo: *Tutti li malvagi furono amici della Rivoluzione, esclusi i Padri Gesuiti.*

XXVII.

Predizioni del ristabilimento

A tutti li buoni recava qualche conforto il vedere concordi molti saggi Scrittori nel predire con tuono di fiducia ed anche di sicurezza il ritorno della Compagnia di Gesù.

No, non fu sola la sovraccennata Bernardina Renzi (v. s. capo 8), a fare questa predizione, dalla quale gl' increduli nemici usurpavano argomento di screditarla qual pazza.

L' Esgesuita Borgo nel fine della famosa sua *Orazione in lode di S. Ignazio,* l'Abbate Proyart nel suo *Louis XVI détroné* ecc. pag. 178 e 413. Londra (Venezia) 1800, e 159 e 354. Parigi 1819; l' Arciprete Ferrari nella quinta delle sue facondissime orazioni intitolate *Mantova libera;* l'Esgesuita Mozzi in fine del capo X dei da lui svelati *Progetti degl' Increduli;* l'Esgesuita Cordara nel suo *Vaticinio* stampato dall'Abbate Cancellieri, tutti più, o meno fermamente promisero il sospirato e poi ottenuto ristabilimento della Compagnia.

Non meno di queste predizioni avverossi quella che sta alla pag. 159 della rilodata Opera *La Verità difesa e provata ecc.* sul disinganno di quell'

unico Governo che non aveva ben accolta la Bolla di ripristinazione. I Gesuiti furono accolti a Maravillas in Portogallo nel 1828. Noi confessiamo facile il predire che l'uomo di senno, quando si avveda di camminare sul ghiaccio, afferrerà i migliori sostegni; ma la solennità trionfale dell'ingresso dei Gesuiti in Coimbra fu saggiamente voluta dal Re Don Michele affinchè la giustificazione colà almeno abbondasse dove la più ingiusta persecuzione aveva soprabbondato (4).

XXVIII.

Nuovi nemici dopo del ristabilimento

Al primo sentore del ristabilimento glorioso della Compagnia di Gesù sbucarono nemici nuovi, i quali, non rispettando nemmeno l'autorevolissimo Pio VII, che l'ha ristabilita, la perseguitarono colla rinnovazione delle calunnie antiche, sempre smentite, e sempre riprodotte. Di questi nemici alcuni

---

(4) Le persecuzioni, quanto moleste altrettanto gloriose ai Padri Gesuiti, del 1834 in Italia, e degli anni seguenti in Ispagna, e Portogallo, non portano a questo Compendio altra variazione che l'aggiunta delle seguenti parole della pagina 88 del Tomo IX del Giornale *L'amico di Italia*, sempre e da per tutto verificate: « Donde ne viene che la « cacciata loro fu sempre annunzio, o effetto, o talora com- « pagna di tutte l'imprese dirette contro l'autorità Regia ». E vi saranno ancora zucche le quali credano di buona fede a coloro che vogliono far passare gli Agnelli per Lupi, i Martiri per Carnefici?

nascosero il nome, quali furono *M. T.* ed *M. S.* autori di due libelli francesi, il primo: *Del Papa e dei Gesuiti* (o piuttosto contro il Papa e contro i Gesuiti), il secondo: *I Gesuiti tali quali furono nell'ordine politico, religioso e morale.* Altri mentirono il nome, come vedemmo fatto assai prima dai Giansenisti Pascal e Nicole, e come raccomandò poi di fare il patriarca Voltaire, di *lanciare* cioè *il colpo ed occultare la mano*, all'opposto dell'insegnamento della Verità Divina: *Praedicate super tecta.* Altri, che si nominarono, sono oscuri dopo avere scritto, come erano pria che scrivessero, eccettuato uno di loro che ha pregio di bello gagliardo scrivere, ma onorò i Gesuiti accomunandoli, nel dirne male, ai sommi Pontefici Pii VI e VII, ai religiosi Principi Ferdinando di Parma, e Lodovico d' Etruria, e ad altri lodevolissimi, e ricolmando di elogi molti malvagi, fra' quali loda di *ottimo pensare, parlare, scrivere ed operare* l'ateo maniaco Cabanis. Questi torti gli attirarono la pontificia condanna, e le confutazioni dei molti italiani e francesi, che smentirono le più importanti fra le falsità di fatto, delle quali la sua Storia ridonda. Il giudizioso sullodato Monsignore Baraldi, nel confinarla tra i romanzi alla pag. 586 del tomo 17 delle ripetute modenesi *Memorie*, mise il suggello coll' autorevole suo voto a quello degli altri che nelle storie amano di udire e leggere la verità.

Tutti però indistintamente questi nuovi nemici, col ricopiare le vecchie e tanto confutate calunnie si appropriarono il rimprovero dato da S. Gi-

rolamo ad alcuni del suo tempo: *In tantum imperiti, ut ne maledicta quidem habeant propria; alienis vocibus blasphemant* (Proemium lib. 1. comm. in Jerem.).

XXIX.

Nuovi Apologisti e Lodatori

Tanta impudenza, ingiuriosa alla ragione, alla sperienza, alle deliberazioni maturatissime, prima parziali, e poi universali, del gran Pio VII, fu subito rintuzzata e confutata dai più celebri fra gli onesti scrittori di Europa, tanto Ecclesiastici quanto secolari, da alcuni direttamente, indirettamente da altri. Mentoveremo quelli che conosciamo, tutti riputatissimi per probità e sapere.

Monsignore di Boulogne Vescovo di Troyes, e confessore della unità cattolica, nella sua *Istruzione Pastorale* del 20 Settembre 1822 *sulle Missioni*, fra le tante espressioni a lode dei Gesuiti, dice: *La loro distruzione addolorò l'intiera Chiesa, che con gioia ne vede il ristabilimento. Il loro nome vivrà quanto i due Mondi da loro illuminati col sole dell'Evangelio.... Questi uomini, che avevano mansuefatti i barbari del nuovo Mondo, furono divorati dai filantropi dell'antico.*

Monsignore Tharin Vescovo di Strasbourg, e poi precettore del Duca di Bordeaux, nella *Istruzione Pastorale per la quaresima del* 1826, dice: *Con qual rabbia ridicola essi* (parlava dei nemici della Chiesa) *non calunniarono ognora quel celebre Or-*

dine, la rovina del quale fu in Francia il primo colpo vibrato alla Religione ed ai Troni? (5)

Il Padre Ventura Teatino, poi Generale dell'Ordine suo, nel suo famoso *Elogio funebre di Pio VII*, alla pag. 55 della ottava edizione fatta in Roma, dice essere *nuova conquista sull' impostura il ristabilimento di quell' Ordine illustre, che si affettò di far credere pericoloso ai Re ed alla Religione nel tempo in cui si voleva spiantato per arrivare più facilmente a distruggere la Religione ed i Re, e che richiamato a vita novella ha ripigliato i molteplici e preziosi travagli del suo apostolato.*

Le molte variate, e tutte interessantissime *Notizie Biografiche* scritte dal sopralodato Monsignor Baraldi, nelle pur sopralodate *Memorie*, portano quasi tutte concetti giudiziosissimi, ed erudite citazioni in difesa e lode dei Gesuiti. La *Notizia* sull'Abbate Cancellieri, nel Tomo XIII, dà esteso lume sulla loro soppressione luttuosa. Alla pag. 323 del Tomo XVIII, dice: *Che la distruzion dei Gesuiti fosse l'opera de' congiurati contro la Chiesa e la Sovranità, è una verità che potrebbe quasi ridursi ad assioma storico. Ognuno sa del pari come Choiseul in Francia, Aranda in Ispagna, e*

---

(5) Egli aveva, nove anni prima, cioè nel 1817, stampato in Francia un opuscolo intitolato — Nuove considerazioni filosofiche e critiche sulla Compagnia di Gesù e sulle cagioni e conseguenze della sua distruzione — che fu pubblicamente noto in Italia soltanto nel 1834, mediante la traduzione stampatane in Bologna nella Tipografia dell' Aquila.

Pombal in Portogallo influirono potentemente pei quell' opera di tenebre che fatalmente riuscì loro. Egli, alla pag. 541 del Tomo XIV, aveva già fatto rimarcare la giustissima riflessione, che *nella sventura dei Gesuiti si è veduta qualche cosa assai diversa da quanto occorre nelle altre calamità; che in queste cioè si osserva per lo più un totale abbandono, e gli amici stessi, ritirandosi a poco a poco si perdono nella indifferenza, e nel timore; che il contrario è avvenuto ai Gesuiti, e sembra che il* solus eris *dei tempi borrascosi per nulla li riguardi.* Causa di questa diversità sembra a noi la conoscenza del bisogno sempre crescente che si aveva di loro, combinata colla speranza sempre fondata di vederli ristabiliti.

Fra le molte testimonianze di ammirazione e pubblica gratitudine, che dà ai Gesuiti nelle molte e celebratissime sue opere l'Abbate La Mennais, riferiamo la seguente, stampata nelle sue *Riflessioni sullo stato della Chiesa in Francia, nel secolo XVIII. - E poichè,* egli dice, *ho parlato di sagrifizio, a questa voce il pensiero volgesi addolorato a quell' Ordine poc' anzi sì florido, la cui esistenza tutta intera non fu che un gran sacrifizio alla umanità ed alla Religione. E ben lo sapevano que' che il distrussero; e come fu per essi motivo di distruggerlo, così è per noi motivo di porgergli almeno quel tributo di doglianza e di gratitudine, che si meritò con tante beneficenze. E chi mai potrebbe annoverarle tutte? Per molto tempo si vedrà tuttavia l' immenso vacuo che lasciarono nella Cristianità questi uomini bramosi di sacrifizj, come*

altri sono avidi di godimenti. Checchè ne sia apro la storia vi riscontro le accuse, ne cerco le prove, e non discopro che una luminosa giustificazione (6).

L'Opera poi che abbiamo spesse volte citata, *La Verità difesa e provata &c*, stampata in francese a Polock nel 1817, ed in italiano a Reggio nel 1819 tutta fatta a smentire le calunnie contro i Gesuiti, corrisponde vittoriosamente al suo titolo.

Anche il riputatissimo Giornale francese *L'Ami de la Religion et du Roi* del celebre Signor Picot, autore di altre opere interessanti, è pieno di franchissimi tratti in difesa e lode dei Gesuiti. Scegliamo quello alla pag. 266 del Tomo 58 sulla nuova espulsione dei Gesuiti dalla Francia nel 1828. *Poichè la sorte dell' armi* (egli dice) *e la debolezza del nostro regime politico li mise alla discrezione vostra, prendeteli a vostre vittime, ma non ci crediate poi così ignoranti e senza giudizio da non iscoprire la vostra falsità ed ipocrisia. Non si conosce in Francia una famiglia veramente religiosa e cattolica che non nutra affetto e confidenza ai Gesuiti. Questa classe di sudditi è certamente*

(6) Se dai sacri Pergami e nelle scuole non si tralascia di citare gli antecedenti e sani scritti di quei grand' Uomini della primitiva Chiesa i quali poi deviarono senza ritorno, sarà molto più qui permesso il citare eguali scritti di alcun grand' Uomo, poi traviato, che vive ancora, e del quale è perciò tuttora sperabile il ritorno alla verità. Si aggiunge che il ricordare il tributo reso prima a questa da quelli che poi la smentirono, se non giova a fare che si ravvedano essi, giova almeno a difendere gli incauti dalle loro posteriori contraddizioni.

la più fedele e devota ai suoi Re..... Poveri Gesuiti! per quale strana derisione vengono flagellati per un genere di delitto che li farebbe anzi adorare dai loro nemici, se dappresso o da lungi fossero capaci di esserne a parte.

Il sullodato Conte De Maistre, nel §. XXXVI del suo *Saggio sopra il principio generatore delle costituzioni,* dice: *Ora, quando si riflette che quest' Ordine legislatore* (dei Gesuiti) *che regnava nel Paraguay col solo ascendente delle virtù e dei talenti, senza mai scostarsi dalla più umile sommessione verso l' Autorità legittima, anche la più ingannata; che quest' Ordine, io dico, veniva nel medesimo tempo a cimentarsi nelle nostre carceri, nei nostri spedali, nei nostri lazzaretti con tutto quello che la miseria, le malattie, e la disperazione hanno di più orrido e ributtante; che questi medesimi uomini i quali alla prima chiamata correvano a sdrajarsi sulla paglia a fianco della indigenza, non avevano l' aria straniera nelle più pulite conversazioni; ch' essi andavano sui patiboli a dire le parole estreme alle vittime della umana giustizia, e che da questi teatri di orrori salivano sui pulpiti per tuonarvi dinanzi ai Re: ch' essi maneggiavano il pennello nella China, il telescopio nelle nostre specole, la cetra di Orfeo in mezzo ai selvaggi, e che avevano educato tutto il secolo di Luigi XIV; quando si riflette finalmente che una detestabile congiura di perversi Ministri, di Magistrati deliranti, e di Settarj ignobili ha potuto ai nostri giorni distruggere questa meravigliosa istituzione, ed applaudirsene; pare di vedere quel*

pazzo che con boria calpestava un oriuolo dicendo: l'impedirò ben io di fare rumore.

Esultante di avere Gesuita un suo caro figlio, il Marchese D'Azeglio, pieno di generoso zelo per l'Altare e pel Trono, ha molti articoli convincenti anche in difesa e lode dei Gesuiti nell'accreditato suo giornale torinese *L'amico d'Italia*. Vedi i Tomi 5, 9, 13, 14, 15, 16. Scegliamo due tratti. Nel Tomo 9, pag. 129, dice: *La cura grande che hanno di non mutare, nè alterare punto il primo loro Istituto, li farà durare lungamente*. Nel Tomo 13 poi, pag. 271, dice:... *affetto e stima ai Gesuiti nacquero in me dal vederli oggetti d'odio di tutti li nemici di Dio e della Chiesa; non lieve argomento della loro fedeltà ed utilità*. (Di questo, e del Giornale Ecclesiastico di Roma del 1825 la cristiana politica, e la soda letteratura deplorarono la cessazione).

Il gran pubblicista Visconte di Bonald, nelle *Riflessioni sulla Memoria di Montlosier*, dice: *Se un Papa costretto ha soppresso i Gesuiti, un Papa libero gli ha rimessi. Se i Principi gli hanno esclusi dai loro Stati, gli hanno altresì richiamati; e la riabilitazione di un condannato prova assai più la di lui innocenza di quello che la condanna provi la sua reità..... Leggendo tutto ciò che è stato scritto pro e contro i Gesuiti, io mi sono convinto della loro utilità e della ingiustizia dei loro persecutori. La Compagnia dei Gesuiti è la sola che possa lottare con successo contro le occulte istituzioni sì forti e sì sparse che meditano il rovesciamento d'ogni società legittima per istabilire la loro sugli avanzi dei Troni e degli Altari.*

Il Visconte di Chateubriand dice: *L'Europa ha fatto una perdita irreparabile nei Gesuiti. L'Educazione pubblica non si è mai bene rialzata dopo la loro caduta.* (Memorie Modenesi T. XI, pag. 106).

Il Signor Lally Tolendal, in una celebre causa del 1806, dice: *Noi crediamo di poter confessare che colla distruzione dei Gesuiti fu fatta una piaga, fin qui incurabile, alla pubblica educazione, e segnatamente alla educazione monarchica.* (La Verità difesa e provata, pag. 124.)

Il Signor Madrolle, nel *Memorial catholique à l'usage des Royalistes dévenus liberaux*, Paris 1824, Chap. IX, dice: *I Gesuiti* (non si saprebbe dissimularlo) *sono le spirituali Guardie del Corpo dei Re: I Repubblicani avevano un solo mezzo sicuro per isolare i Gesuiti dai Re; era l'accusarli di regicidio. I Filosofi temono, e per conseguenza odiano i Gesuiti, come i ladri odiano i fanali pubblici. Ben lungi dall'essere qui l'odio una prova contro l'oggetto odiato, è il più bel sillogismo che possa farsi per sua apologia.*

Il giovane Signor Bellemare, con leggiadria e forza di prove e raziocinj, loda e difende i Gesuiti in varj opuscoli, e segnatamente in quello significantissimo anche nel titolo: *Les trois procès dans un, ou la Religion et la Royauté poursuivies dans les Jésuites. Paris* 1827.

Il Signor Avvocato Birotteau, nella Operetta *L'Antimontlosier, ou Les Jésuites défendus justifiés, et vengés des attaques de leurs ennemis, Paris* 1826, tradotta col titolo *I Gesuiti in Francia,* Ve-

nezia 1830; e l'autore dell'Opuscolo *Pombal, Choiseul, et D'Aranda, ou l'intrigue des trois cabinets, Paris* 1830, con leale franchezza mettono in più chiaro lume i bassi misteri d'iniquità, stati impiegati nel p. p. secolo a rovina della Compagnia di Gesù. Il Signore Birotteau, alla pag. 152 della traduzione, conchiude che *qual membro della francese giudicatura ha compiuto il più sacro dovere difendendo la sventura e l'innocenza perseguitate, qual cattolico ha abbracciato la causa della Religione contro l'empietà, e qual zelante per la monarchia si è fatto campione di concittadini fedelissimi al Re.* L'altro, alle pag. 102 e seg. dice: *Ci sarà ben permesso di dire, o piuttosto di ripetere con altri molti, che i Governi i quali cacciarono i Gesuiti abbatterono i baluardi più formidabili alla Setta, e che in questo senso la distruzione di questi può darsi come una delle cause più immediate della rivoluzione francese e di tutte le susseguenti*; e passa poi in luttuosa rivista le funeste catastrofi di quelle Corti e di quegli Stati che avevano sollecitato l'espulsione dei Gesuiti.

Non mancarono anche qui Protestanti a difendere la Compagnia di Gesù; poichè l'ignorare la ortodossia non impedisce l'amore della verità e della giustizia, e del pubblico e privato buon ordine.

Uno di loro, Tedesco, nell'Opera del 1804, che ha titolo: *Il trionfo della filosofia al secolo* 18, parla dei Gesuiti con lode, e li difende con commendevole zelo.

Un altro è il Signor Roberto Dallas Inglese, autore del pregevolissimo libro: *Nouvelle conspiration contre les Jesuites devoilée et briévement expliquée:* che conosciamo per traduzione francese del Maresciallo Bevaux. Rincresce che alcune espressioni ingiuriose ad un Papa ed altre coerenti alla eterodossia del benemerito Autore, impediscano di bramarne una fedele traduzione italiana (7).

Il citato Giornale l'Amico d'Italia, nel tomo 15 pag. 50, reca le osservazioni di un Protestante prussiano sull'opera del Dottore Izschirmer, *Il Protestantismo ed il Cattolicismo considerati in quanto alla politica* (Offembach. 1824) coll' epigrafe *Eritis odio omnibus propter nomen meum.... La ristaurazione della Compagnia, anzichè turbarci, deve aversi a felice presagio pel secolo. Per l'indole e l'organizzazione sua è l'argine più forte che possa venire opposto alle dottrine di irreligione e di anarchia. Lo confessano alcuni Protestanti, e Giovanni de Muller dice persino che l'Ordine*

---

(7) Già benemerito della Religione, e dei Gesuiti il Barone, e Cavaliere Pietro Lederer ha dato alle stampe nel 1836 sotto il variato titolo — Sopra l' Ordine dei Gesuiti — la sua traduzione italiana del libro del Dallas, traendola da una traduzione tedesca, che noi non conosciamo, e purgandola della maggior parte delle espressioni scemanti il pregio dell' opera. Consola ed edifica il vedere un Reggitore di Provincia, quale fu il Barone Lederer in Verona, dedicare il suo lavoro al degnissimo Vescovo della medesima, Monsignor Grasser, che lo aveva invocato, e largamente ottenuto compagno ad affaticarsi pel ristabilimento dei Gesuiti in quella tuttora esemplare città.

dei Gesuiti è come un muro che difende tutte le autorità.

La testè mentovata nuova espulsione dei Gesuiti dalla Francia nel 1828, non fu per loro meno gloriosa di qualsivoglia trionfale ricevimento. Mentre veniva loro proibita la sociale esistenza, molti Vescovi, Parrochi e Cleri di Bordeaux, di Montmorillon, di Poitiers, di Marsiglia, di Aix, di Amiens, di Arc à Dole, di Valenciennes e alcune migliaja di Padri di famiglia presentavano fasci di ricorsi al Governo, nei quali imploravasi con sommo impegno la conservazione dei Gesuiti, che venivano onorevolmente chiamati *il modello del Clero e i migliori educatori della gioventù nei doveri di suddito, di cristiano e di cittadino.* Ma furono inefficaci questi ricorsi perchè, dovendo anche questa volta prevalere il partito della rivoluzione, dovevano esserne la prima anticipata vittima quelli dei quali anche la sola esistenza spaventa e raffrena le rivoluzioni. S. Sebastiano della Spagna (8), Maravillas del Portogallo e Friburgo della Svizzera si arricchirono del prezioso tesoro, del quale il più forte Partito della Francia faceva getto furioso, mediante l'Ordinanza reale di Carlo X del 16 giugno 1828. Su questa sciagura francese il rilodato Monsignore Baraldi, alla pag. 671, del tomo 17 delle modenesi *Memorie,* conchiude: *Non crediamo di sbagliare asserendo che a Carlo X nel suo ritiro in Inghilterra devono con più rimorsi affacciarsi le fatali Ordinanze del* 16

(8) Rilegga chi vuole la nota 4 alla pagina 43 sui rovesci di Spagna, e Portogallo.

Giugno 1828 *che non quelle del* 26 *Luglio* 1830.
Discite justitiam moniti, et non spernere Divos.

XXX.

Epilogo di difesa negativa

Quando l'ammirazione e la gratitudine che ogni Cristiano, anzi ogni onest'uomo deve ai Gesuiti, mi avessero permesso di limitarmi ad una difesa negativa, avrei potuto, invece del fin qui scritto, ristringermi ai tre soli argomenti che qui soggiungo.

1. Se i Gesuiti fossero cattivi, od anche solo non buoni, od anche solo poco buoni, i Papi, i Vescovi, i Re, i grand'uomini non gli avrebbero lodati, Pio VII non gli avrebbe ristabiliti, Leone XII non avrebbeli dilatati (9).

2. Se la dottrina della Compagnia di Gesù fosse erronea, i Papi l'avrebbero condannata, in vece che condannarono molte volte quella de' suoi avversarj.

3. Se i Gesuiti, non solo contro il dovere, ma anche contro il loro interesse avessero insidiata la vita dei Sovrani loro benefattori, i veri regicidi, invece di accusarli ai Sovrani, si sarebbero fatti loro mallevadori e panegiristi ed alleati.

XXXI.

L'odio non si disinganna

Ma sarò io presuntuoso così a lusingarmi che la fin qui scritta apologia persuada tutti? Distinguo:

---

(9) Rivedasi la nota 3.

Se vi è ancora qualche ingannato di buonafede, cederà volontieri a sì gran peso di fatti, di autorità, di ragioni. Per li malevoli non basterebbero i miracoli, quando non fosse quello di mutar loro il cuore. Mentre i Gesuiti e noi cordialmente lo imploreremo, mettiamo qui la sentenza giusta ed energica del Prof. Marc'Antonio Parenti, per questo ommessa più sopra al Capo 29: *Che, cinquanta o sessanta anni fa, qualche anima di buona fede credesse e ripetesse certe stoltezze, ciò si poteva in qualche modo attribuire alla mente preoccupata ed illusa dai sistemi, dalle narrazioni, e dai presagi di alcuni ipocriti zelatori del bene. Ma, dopo che il tempo ha fatto ragione di quelle cantafavole, ed ha svelato l'orribil mistero che si celava sotto le apparenze di quello zelo, sembrando ormai impossibile la cecità della mente, non si può divenir tromba dei Giansenisti e dei miscredenti senza dare pessima taccia al proprio cuore, senza dichiararsi complice degli stessi carnefici della umanità. E noi sentiamo che il nostro concetto non deve parere esagerato a chiunque intende quanta importanza riponessero i masnadieri della filosofia nella estinzione della Società di Gesù* (V. l'art. 6 della confutazione della Storia d'Italia del Botta, pag. 365, tomo 9 delle *Memorie* Modenesi, anno 1826).

XXXII.

Perfetta calma non è sperabile, non utile, non bramata

Quanto è ragionevolissimo il bramare e pregare che l'odio dei malvagi contro i Gesuiti abbia una